

mo al contesto internazionale nel quale queste vicende si collocano, e sul quale anche al fine di meglio intendere le posizioni assunte da Franco Venturi in questi anni, occorre fare un po' di chiarezza, per sgombrare il campo da recenti e assai fortunate tesi storiografiche, in cui sembra celebrarsi uno dei pericoli maggiori per chi studi il passato, l'anacronismo storico¹⁴. Mi riferisco alle suggestioni che poté esercitare in quegli anni il mito della Rivoluzione russa e di conseguenza alle simpatie raccolte dai partiti comunisti.

Nel ritornare oggi su quelle vicende si tende spesso a non tenere sufficientemente in conto, nel contesto della storia d'Europa, la drammaticità del decennio che precede lo scoppio della seconda guerra mondiale. Questa drammaticità dipendeva non soltanto dalla forza del fascismo, dalla sua crescente aggressività, dal maturare di circostanze che sempre più minacciavano la precaria pace. «La guerra che torna», come denunciava Carlo Rosselli già nel novembre 1933, in un memorabile articolo¹⁵. La drammaticità era resa particolarmente acuta dal fatto della mancanza di ogni significativa resistenza, cioè dal fatto che di fronte alla espansione aggressiva dei regimi fascisti, l'Europa nominalmente democratica, incapace di reagire, continuava a mostrare debolezza e disorientamento. Ciò è vero tanto per la Francia (per la quale Eugene Weber ha definito quel periodo *the hollow years*, gli anni vuoti), quanto per l'Inghilterra. E in ambedue questi paesi non mancarono per il fascismo larghe simpatie. Si trattò di un periodo di profonda e diffusa crisi spirituale, che da molti contemporanei fu avvertita come crisi di civiltà, nel senso che l'Europa civile, l'Europa che aveva dato vita ai grandi ideali di una democrazia liberale, contro i quali si levava ora il fascismo, questa Europa sembrava aver del tutto smarrito i suoi principii e aver perso ormai ogni passione civile (e varrebbe la pena chiedersi se da quella crisi l'Europa, oltre ogni apparenza, sia effettivamente uscita)¹⁶. In questa situazione, di fronte alla brutale realtà dell'avanzante

¹⁴ Mi riferisco soprattutto all'opera di F. FURET, *Le passé d'une illusion. Essai sur l'idée communiste au XXe siècle*, Paris, Laffont/Calmann-Lévy, 1995.

¹⁵ Ora in: ROSSELLI, *Scritti dell'esilio*, cit., I, pp. 250-258. Sul carattere «interventista» di questo scritto, in sintonia allora con le posizioni di Salvemini, cfr. GAROSCI, *La vita di Carlo Rosselli*, cit., II, pp. 121-123; e sul suo significato generale, E. DECLEVA, *Le delusioni di una democrazia: Carlo Rosselli e la Francia 1929-1937*, in: *Italia e Francia dal 1919 al 1939*, a cura di J.-B. Duroselle e E. Serra, Milano, ISPI, 1981, pp. 61-70.

¹⁶ Uno dei documenti più significativi, ma certamente non il solo, di questo stato d'animo fu l'opera di J. HUIZINGA, *In de schaduwen van morgen*, 1935, trad. it., *La crisi della*